

# **1 Maggio: San Giuseppe lavoratore**

## **Abitare una nuova stagione economico sociale**

### *Il lavoro e la dignità di ogni persona*

L'attenzione e la questione, sempre più spinosa, del lavoro e, in esso, alla centralità e alla dignità della persona come riferimento ineludibile. Il lavoro non è una maledizione, ma un dono di Dio, una opportunità che il Signore offre ai suoi amici perché siano custodi della creazione e ne coltivino la terra. Gesù, Figlio di Dio e uomo come noi, ha lavorato con mani di uomo nella bottega di Giuseppe a Nazareth e ha dunque sperimentato dal vivo la fatica, ma anche la soddisfazione di lavorare, traendone il sostegno per la sua famiglia.

Il lavoro dunque fa parte di quella vocazione fondamentale della vita che ogni persona riceve gratuitamente e gratuitamente dovrebbe restituire. Possiamo affermare che il lavoro non è solo necessità, ma parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale. La professione, che nasce dallo studio e dalla formazione, ma anche dall'apprendistato, frutto di esperienza concreta, fa parte della vocazione laicale.

### *I volti della fragilità*

I volti delle fragilità sono sempre più trasversali perché, ormai, nessuno può più dirsi sicuro di fronte all'evolversi spesso imprevisto della situazione.

Penso ai piccoli esercizi commerciali che hanno abbassato la saracinesca.

Penso ai tanti lavoratori che vivono il dramma della disoccupazione e a tanti cinquantenni che rischiano di essere espulsi dal mondo del lavoro, di non trovarne più uno, o a tantissimi giovani che nemmeno più lo cercano, tanto sono delusi dall'aver bussato invano a numerose porte chiuse, o che vivono la precarietà permanente di a lavori sempre saltuari

Penso alle ditte artigiane o alle piccole e medie imprese, costrette a fermarsi in modo improvviso.

Penso alla crescita imponente del tasso di insolvenza per prestiti, mutui, fidejussioni.

Penso alle famiglie sottoposte a provvedimenti di sfratto, nonostante la morosità incolpevole.

Penso a quello zoccolo duro di fratelli che vive in strada e continua a farlo per mancanza oggettiva di prospettive.

Penso alle difficoltà di un numero sempre crescente di migranti e di richiedenti asilo, approdati tra noi e sempre in bilico tra diritti e accoglienza.

Penso alle famiglie che si frantumano su relazioni interpersonali difficili e che pagano, soprattutto nei figli, il prezzo alto dell'abbandono.

Penso alle persone anziane e sole, colpite da un'acuzie sanitaria e in seria difficoltà al momento del rientro a casa.

Penso ai disabili, troppo compatiti e poco ascoltati.

Penso ai carcerati in fase di uscita, rimbalzati dal muro di gomma costruito in ragione degli errori commessi, scontati e – forse – non perdonati.

### *Combattere la “cultura dello scarto”*

Non possiamo e non dobbiamo accettare la “cultura dello scarto” perché abbiamo le potenzialità e la passione per generare novità.

In mezzo a tanta sofferenza emerge un esercito di persone che con spirito di gratuità e fraternità investono se stesse, il proprio tempo e risorse per sostenere e accompagnare chi soffre o è in difficoltà.

Non mancano imprenditori che non si rassegnano a chiudere la loro fabbrica e cercano insieme ai loro dipendenti una soluzione che salvaguardi almeno in parte il lavoro di tutti, o cercano con l'esportazione dei loro prodotti nuovi sbocchi nel mercato estero.

Molte famiglie poi trovano in se stesse o attorno a sé quella rete di solidarietà che permette di mettere insieme le risorse e gestire la crisi, almeno per quanto riguarda il cibo e l'affitto di casa.

### *Il lavoro, una delle croci di oggi*

Il lavoro rappresenta oggi una di quelle croci che attanagliano l'esistenza di tante famiglie e singoli imprenditori e lavoratori. Da via di promozione umana e sociale indispensabile per vivere una vita faticosa ma serena e sicura per il proprio avvenire, il lavoro è diventato per molti un incubo, perché precario o addirittura assente, per cui chi ne è privato o non lo trova si sente escluso dalla società e gravato da un'ingiustizia che stenta ad affrontare con coraggio. Innumerevoli sono i casi in cui le famiglie entrano in una grave crisi di relazioni e di vita sotto il peso della disoccupazione o di un'estenuante ricerca, che sembra allontanarsi sempre

più negli anni, creando nei giovani e nelle loro famiglie, frustrazioni e senso di impotenza che incidono anche sulla stabilità psicologica della persona, oltre che sulle scelte fondamentali che riguardano il proprio futuro.

È sotto gli occhi di tutti che dove prevalgono solo la logica del mercato globalizzato e del profitto reso fine assoluto di ogni scelta economica, ignorando la ben che minima regola morale, prima o poi il sistema ci si ritorce contro e conduce alla rovina non solo di se stessi, ma di tutto ciò che è a esso collegato in ambito politico e sociale.

Ognuno vuole difendere i propri spazi e privilegi e ha quindi timore di doversi contaminare con gli altri; se lo fa, è solo per trarne eventuali vantaggi. Prevale la logica che riafferma gli interessi di parte e produce divisioni a volte insanabili. Così si creano barriere di indifferenza ed estraneità che portano a non vedere chi sta peggio o chi sta affrontando problemi gravi, di vera sopravvivenza, carichi di timore per il futuro personale e dei propri cari.

Anche oggi verifichiamo continuamente le promesse che si sprecano e illudono la gente e servono solo a misurare il successo di questo o quel politico di turno; ma i risultati concreti dei problemi restano nell'aria come foglie al vento, che vengono spazzate via da un minimo soffio. E' evidente che ci stiamo illudendo: l'ascolto di cui abbiamo bisogno implica ben più che un tocco di tastiera o uno sguardo distratto. Esige compassione, solidarietà, ma anche partecipazione diretta, coinvolgimento di ogni propria energia.

Di questa "urgente questione sociale" possiamo averne una idea più precisa leggendo il 54 Rapporto Censis, pubblicato di recente, che ci fornisce uno "spaccato" molto preoccupante sulla situazione economica e lavorativa causata dalla pandemia sanitaria da Covid 19 ( e di cui noi come Chiesa e comunità cristiana non possiamo non preoccuparci ed occuparci) in questo momento vive una insicurezza il proprio posto di lavoro il 53,7% degli occupati nelle piccole imprese, c'è la falange dei più vulnerabili: un aggregato che comprende i dipendenti del settore privato a tempo determinato (solo nel secondo trimestre dell'anno 2020 quasi 400,000 persone non hanno avuto il rinnovo del contratto), c'è l'universo degli scomparsi: quello dei lavoretti, del lavoro occasionale, del lavoro in nero, un insieme stimabile in circa 5 milioni di persone che ruotavano attorno a servizi che sono fermi; ed infine ci sono i "vulnerabili inattesi": gli imprenditori dei settori chiusi causa pandemia, come i commercianti, gli artigiani, alcune tipologie di professionisti, e di tutto quel magmatico mondo del lavoro autonomo che per il 77 % ha visto diminuire i propri redditi, in alcuni casi in maniera drastica. Senza voler dimenticare la situazione in cui

il 50,3% dei giovani vive in una condizione socio-economica peggiore di quella vissuta da genitori alla loro età.

Il messaggio dei Vescovi: *“E al popolo stava a cuore il lavoro (Ne 3,38). Abitare una nuova stagione economico sociale.*

Il verbo **abitare** ci deve stare sempre più consapevolezza del “debito” che abbiamo contratto con le nuove generazioni. Per cui “abitare una nuova stagione economica e sociale” ci deve condurre a comportamenti nuovi o comunque diversi da quelli che abbiamo tenuto sino ad oggi. Se non cambiamo stile di vita e non adottiamo uno stile adeguato ad attuare uno sviluppo sostenibile il rischio è che dovremo “tornare indietro” rispetto alle condizioni di vita sociali ed economiche attuali, ed allora la nostra responsabilità nei confronti delle nuove generazioni sarà sempre più evidente. Allora serve un patto, che qualsiasi nuova attività e qualsiasi nuovo tipo di consumo non dovrà aumentare “l’impatto ecologico” dell’uomo su questo pianeta, ma che anzi questo impatto deve decrescere.

In questo senso sembra purtroppo che tutti noi, nessuno escluso, (Chiesa compresa) non abbia compreso l’urgenza e l’importanza del messaggio della “Laudato Si”.